



# *ISLL Papers*

**The Online Collection of the  
Italian Society for Law and Literature**

**Vol. 13 / 2020**

Ed. by ISLL Coordinators  
C. Faralli & M.P. Mittica

*ISLL Papers*

**The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature**

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



© 2020 ISLL - ISSN 2035-553X

---

**Vol. 13 /2020**

Ed. by ISLL Coordinators  
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854970113

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/6345

Italian Society for Law and Literature is an initiative by  
CIRSFID – University of Bologna  
Via Galliera, 3 – 40121 Bologna (Italy)  
Email: [cirsfid.lawandliterature@unibo.it](mailto:cirsfid.lawandliterature@unibo.it)  
[www.lawandliterature.org](http://www.lawandliterature.org)

---

## Intorno a un inedito frammento autografo di Agnolo Firenzuola, il letterato giurista

Vittorio Capuzza\*

[*Around an unpublished autograph fragment by Agnolo Firenzuola, a literate lawyer*] The present note involves an unpublished until now autograph fragment by Agnolo Firenzuola, a famous writer of the Italian Renaissance. This notary deed drawn up by Firenzuola represents another important evidence of the existing bridge between literature and law.

Key Words: fragment, public notary, *fides*, *firmitas*.

### **Agnolo Firenzuola: la formazione di giurista e l'attività di letterato**

In Michelangelo (Agnolo) Firenzuola sussistono armoniosamente i due caratteri che, con molta probabilità, gli derivarono dall'educazione ricevuta dal padre Bastiano Giovannini da Firenzuola, che era *notaio*, e dal nonno materno, l'*umanista* Alessandro Braccesi, padre di Lucrezia (la mamma di Agnolo). Bastiano fu predecessore del Machiavelli nell'incarico presso la seconda Cancelleria di Firenze, incarico che perse dopo la morte del Savonarola (23 maggio 1498) e per il coinvolgimento, assieme ad Alessandro, nella repubblica dei piagnoni, cioè dei 'bigotti', com'erano soprannominati i seguaci del frate domenicano.

Tale dualità costituita, appunto, dal diritto e dalla letteratura, almeno negli anni della formazione e delle prime attività lavorative si manifestò in Agnolo senza sbilanciamenti. Infatti, il 1509 è l'anno nel quale Agnolo inizia i suoi studi giuridici a Siena che completerà nel 1516 nell'Università di Perugia, ove s'era trasferito qualche mese prima. Le due città favorirono, parallelamente, incontri con letterati dell'epoca: Annibal Caro, Giovanni Della Casa, gli accademici che si riunivano presso il palazzo del card. Pietro Accolti. La città umbra, inoltre, fu il luogo nel quale incontrò e conobbe Pietro Aretino, con cui ebbe costanti scambi culturali e personali, come testimonia la lettera indirizzatagli dal Firenzuola il 5 ottobre 1541 per riferire circa la propria malattia (forse la malaria) che gli causò solitudine e il ritiro dalla vita pubblica fino alla morte, avvenuta a Prato meno di due anni dopo, il 27 giugno 1543.

---

\* Ph.D., Docente di *Grammatica e lingua italiana* nell'Università Europea di Roma - vittorio.capuzza@unier.it

Roma, invece, negli anni 1518-1522 e 1523-1529 è la città dell'attività del Firenzuola: fino al 1522 esercitò le funzioni di procuratore della Congregazione vallombrosana (costituita da monaci benedettini e fondata dal santo Giovanni Gualberto nel 1039) presso la Curia pontificia. Nei mesi a cavallo fra il 1522 e il 1523, a Firenze, per lo stesso Ordine, anche se non in modo esclusivo, espletò pure le funzioni notarili. La giurisprudenza non lo assorbe, però, mai totalmente, soprattutto nell'ambiente colto della città papale; infatti, prende parte alla discussione mossa dalle proposte del Trissino di introdurre lettere greche fra quelle della lingua italiana: compone il *Discacciamento de le nuove lettere, inutilmente aggiunte ne la lingua toscana*, pubblicato nel 1524 e dedicato a messer Tommaso Pighinuccio da Pietra Santa, in cui afferma il proponimento dello scritto:

ma perché non lece a salvamento di un solo perdere molti: ma si bene è concesso lo contrario, io mi voglio sforzare a terrare questo suo proponimento.

Il rientro a Roma dopo il pontificato di Adriano VI (1523) segna lo spostamento del baricentro degli interessi del Firenzuola: lascia gli incarichi legali e notarili presso l'Ordine e, animato dall'amicizia con "Costanza Amaretta", moglie di un avvocato, si dedica interamente alla letteratura: ne nascono l'idea dei *Ragionamenti* e la traduzione dell'*Asino d'oro* di Apuleio, la cui *editio princeps* s'ebbe nel 1550 ad opera del Domenichi, al quale Gerolamo Firenzuola consegnò dopo il 1543 i manoscritti rimasti del fratello (alcuni di essi, infatti, erano andati già dispersi).

Dal 1538 la città, e fu anche l'ultima, che l'ospitò fu Prato: Firenzuola, rientrato nell'Ordine dopo circa dodici anni di dispensa, fondò l'Accademia dell'Addiaccio (da cui derivò poi il Nuovo Addiaccio); fu autore di Commedie (*I Lucidi*, *Trinuzia*) del *Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso*, delle due Novelle pratesi, del volgarizzamento dallo spagnolo (risalente al 1498) intitolato *Prima veste dei discorsi degli animali*, che rappresenta un distacco dai paradigmi modulari del Boccaccio.<sup>1</sup>

## Il testo del frammento inedito scritto dal Firenzuola

Si tratta di un rarissimo autografo del Firenzuola, scritto in latino, senza data ma risalente, con molta probabilità, agli anni '20 del Cinquecento; il frammento (cm 3x21,5) è di due

---

<sup>1</sup> *Opere di messer Agnolo Firenzuola, fiorentino*, a cura di P.L. Fantini, Venezia 1763-66; B. Bianchi, *Le opere di Agnolo Firenzuola ridotte a miglior lezione*, Firenze, 1848; M. Oliveri, *Bibliografia essenziale ragionata di Agnolo Firenzuola*, in *Riv. di sintesi lett.*, I (1934), pp. 390-400; A. Seroni, *Bibliografia essenziale delle opere di Agnolo Firenzuola*, Firenze 1957; F. Cerreta, *Una canzone del Firenzuola e una vecchia teoria sulla paternità degli Ingannati*, in *La Bibliofilia*, LXXIII (1971), pp. 151-163; D. Maestri, *Le rime di Agnolo Firenzuola: proposta di ordinamento del testo e valutazione critica*, in *Italianistica*, III (1974); S. Maniscalco, *Criteri e sensibilità di Agnolo Firenzuola traduttore di Apuleio*, in *La Rass. della letteratura ital.*, LXXXII (1978), pp. 88-109; D. Romei, *La maniera romana di Agnolo Firenzuola* (dicembre 1524-maggio 1525), Firenze 1983; F. Pignatti, *Agnolo Firenzuola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 48, Treccani, 1997.

righe interamente autografe del Firenzuola su carta; un margine esterno ha un piccolo sigillo in rilievo.

Il rescritto porta il seguente testo:

Ita est Angelus de Florentioli supra numinatus et affirmo me habuissa supra dicta instrumenta et vero in fidem manu propria feci.<sup>2</sup>

Come s'è detto, il Firenzuola si dedicò interamente alla letteratura a partire dagli anni del suo rientro a Roma, successivo alla morte di papa Adriano VI avvenuta il 14 settembre 1523. Fino al 1523, quindi, il Firenzuola esercitò parallelamente ai suoi studi e agli esercizi letterari, la professione legale, sia come procuratore della Congregazione val-lombrosana, sia redigendo atti e ricoprendo altri modesti uffici. Il tenore del frammento fa inquadrare quel testo nell'ambito di un atto squisitamente notarile; lo dimostra l'utilizzo di locuzioni proprie dell'autenticazione, come *fides* ("vero in fidem"), tutt'una con la *firmitas* e la *stabilitas*<sup>3</sup> discendenti dalla pubblica attestazione svolta dal notaio e che l'atto certativo doveva, quindi, cristallizzare. La *firmitas* è intesa come irrevocabilità e inattaccabilità dell'atto e del suo contenuto, con riferimento cioè al documento *ex se* e agli assetti d'interessi composti in esso; la *firmitas* fissava quelle volontà su un piano ormai immutabile, staccandolo dal mutabile mondo dei soggetti;<sup>4</sup> "ita est" in quanto dichiarazione sotto la responsabilità dell'accertatore *Angelus de Florentioli*; "affirmo", che suona del valore efficace proprio della legge nella quale quell'atto s'era incardinato mediante il riconoscimento notarile "*supra dicta instrumenta*"; l'imputabilità al dichiarante di quanto avvenuto, "*manu propria feci*". Il frammento in esame richiama il valore dell'ufficio ricoperto dal notaio che ha natura capace di garantire l'efficacia e l'esecutività dell'atto: esso diviene così dotato di forza probatoria; agli atti rogati dal medesimo nell'esercizio della sua funzione la legge attribuiva, perciò, pubblica fede.

Prima della scoperta della stampa, il ruolo degli atti legali redatti dai notai fu importantissimo ai fini della circolazione dei testi letterari. Si pensi, infatti, che fu anche merito dei legulei che la Commedia di Dante abbia trovato una primissima e coeva diffusione: ad esempio, il notaio Ser Tieri degli Useppi di San Gimignano nel 1317, per ricoprire gli spazi vuoti di un atto (quello che attualmente si fa mediante una riga obliqua sul foglio), trascrive dell'Inferno i versi 94-96 del Canto III e i versi 16 e 17 del Canto V. Inoltre, fra i primi

<sup>2</sup> Archivio privato.

<sup>3</sup> Per un'analisi storica intorno ai temi di autenticità, credibilità, irrevocabilità, forza probatoria dell'atto notarile, si vedano: G. Nicolaj, «*Originale, authenticum, publicum*»: una sciarada per il documento diplomatico, in *Charters, Cartularies, and Archives. The Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique* (Princeton and New York, 16-18 September 1999), Toronto 2002, pp. 8-21; Id., *Il documento privato italiano nell'alto medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994, C. Scalon (a cura di), Udine 1996, pp. 153-198; P. Massa, *Documenti, formule e persone nelle carte di Avellino (X-XII secolo)*, in *Scrineum Rivista*, 9 (2012), p. 22.

<sup>4</sup> Così in E. Cortese, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, 2000, pp. 189 e 190.

testimoni di brani di letteratura assumono fondamentale rilievo anche i Memoriali bolognesi, cioè i registri comunali dei contratti, che a fine pagina, nei margini inferiori e negli spazi bianchi fra i vari contratti (redatti rigorosamente in latino) riportano, per mano notarile, poesie in volgare il cui studio fu avviato da Giosuè Carducci nel 1876.<sup>5</sup> Anche Giacomo Leopardi nelle pagine 3338-3340 dello *Zibaldone* (2 settembre 1823), riconoscendo a Dante il ruolo di demiurgo per le lingue europee,<sup>6</sup> afferma con chiara sicurezza che:

Egli volle espressamente sostituire una lingua moderna illustre alla lingua latina, perché così giudicò richiedere le circostanze de' tempi e la natura delle cose; e volle espressamente bandita la lingua latina dall'uso de' letterati, de' dotti, de' legislatori, notari ec., come non più convenevole ai tempi.

La sensibilità di quei notai, d'altro lato, rese loro i primi testimoni proprio della nascente lingua moderna e, quindi, anche di Dante. È noto che in uno dei Memoriali di Bologna, il notaio Enrichetto delle Querce trascrive il sonetto dantesco *Non me poriano zamai far emenda*:<sup>7</sup> era il 1287 e Dante era poco più che ventenne, già famoso nella città di Irnerio e delle arti liberali; come pure è un dato ben conosciuto che un altro notaio, Pietro Allegranza, riempie gli spazi bianchi dell'atto con frammenti del sonetto dell'Alighieri *Donne ch'avete intelletto d'amore* (Memoriale 82). Il Memoriale n. 143, nell'anno 1321, riporta i versi 97 e 98 del Canto XIX dell'*Inferno*.<sup>8</sup>

Dunque, tornando al frammento autografo, si può chiaramente dedurre che esso configura una parte, anche se di fondamentale importanza in quanto recante la dichiarazione nominativa scritta in terza persona dallo stesso notaio Firenzuola, di un atto di diritto privato, presumibilmente negoziale, che fu da lui redatto sino al suo perfezionamento. In quanto tale, la scrittura del Firenzuola, che appare altresì sicura e ferma, non

---

<sup>5</sup> Su queste rilevanze, si veda J. Steinberg, *Dante e il suo pubblico. Copisti, scrittori e lettori nell'Italia comunale*, Roma, 2018, pp. 23-71. Cfr. anche M. Giansante, G. Marcon, *Frammenti di codici trecenteschi della Divina commedia nell'Archivio di Stato di Bologna*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, n. 3 (1990), pp. 379-415. Per lo studio del Carducci, l'opera è *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio notarile di Bologna*, Imola, Galeati, 1876.

<sup>6</sup> “Dante fu il primo assolutamente in Europa, che (...) ardì concepire [3339] e scrisse un'opera classica e di letteratura in lingua volgare e moderna, inalzando una lingua moderna al grado di lingua illustre, in vece o almeno insieme colla latina che fino allora da tutti, e ancor molto dopo da non pochi, era stata e fu stimata unica capace di tal grado. E quest'opera classica non fu solo poetica, ma come i poemi d'Omero, abbracciò espressamente tutto il sapere di quella età, in teologia, filosofia, politica, storia, mitologia ec. [una stessa riflessione è stata poi formulate da Paolo VI nei Dialoghi scritti da J. Guittou, ed. Milano, 1967, pp. 150 e 151, n.d.A.] E riuscì classica (...) nè solo rispetto all'Italia ma a tutte le nazioni e letterature. (...) Dante diede l'esempio, aprì e spianò la strada, mostrò lo scopo, fece coraggio e col suo ardire e colla sua riuscita agl'italiani: l'Italia alle altre nazioni. Questo è incontestabile. Nè il fatto di Dante fu casuale e non derivato da ragione e riflessione, e profonda riflessione”.

<sup>7</sup> Bologna, Archivio di Stato, Memoriale 69, f. 203v. J. Steinberg, *Dante e il suo pubblico*, op. cit., p. 24; A. Antonelli, *Rime estravaganti in Dante provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna (con un approfondimento di ricerca sul sonetto della Garisenda vergato da Enrichetto delle Querce)*, in *Le rime di Dante*, 2010, pp. 83-116; G. Petrocchi, *Vita di Dante*, Roma – Bari, 1993.

<sup>8</sup> J. Steinberg, *Dante e il suo pubblico*, op. cit., pp. 24 e 25.

può che risalire al periodo antecedente al suo rientro a Roma e quindi è da stimarsi all'interno del settennio che va dal 1516 (anno nel quale completò gli studi giuridici a Perugia) al 1523.

## Il conte Manzoni e l'autenticità del frammento

Un aspetto di certo interesse è che accluso al frammento compare un'antica dichiarazione di autenticità dell'originario collezionista, il conte Giacomo Manzoni. Autografo e dichiarazione di autenticità d'epoca sono applicati a cartoncino rigido di supporto.

Si sa che il conte Manzoni (1816-1889) fu, oltre che patriota e ministro delle Finanze nella Repubblica Romana, bibliografo e bibliofilo di chiara fama.<sup>9</sup> Amico di Niccolò Tommaseo, fu esule anch'egli a causa del restaurato Stato Pontificio: si stabilì in Romagna ove s'impegnò in uffici civili, dopo aver dimorato per anni in Grecia e in Gran Bretagna. La sua attenzione, oltre che passione, per la bibliografia si manifestò nel 1863 nei suoi *Annali tipografici torinesi del sec. XV* (dimorò per diverso tempo anche a Torino durante gli anni d'esilio), nei quattro volumi degli *Annali tipografici dei Soncino* (1883-86) e nei tre volumi dei suoi *Studi di bibliografia analitica* (1881-83). Il Manzoni raccolse negli anni edizioni rare e incunaboli, s'interessò di numismatica e nella sua collezione confluirono gli autografi di Bartolomeo Bartolino Borghesi,<sup>10</sup> che dal 1819, per mediazione del Giordani, ebbe diversa corrispondenza epistolare con il Leopardi. Quest'ultimo, infatti, da Recanati dedicò al Borghesi la recensione *Sull'Eusebio del Mai, indirizzata al Ch. Sig. Bartolomeo Borghesi*, del maggio 1819.<sup>11</sup>

Questa raccolta del Manzoni andò dispersa all'asta nel 1894; si sa della vendita avvenuta dal 23 al 25 aprile 1894 grazie anche alla previa pubblicazione (in quattro volumi, 1892-1894), a cura di Annibale Tenneroni, del *Catalogo ragionato: Bibliotheca Manzoniiana, catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le Comte Jacques Manzoni*, Editore S. Lapi.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Giuseppe Seganti, *Giacomo Manzoni bibliografo e uomo politico*, in «*Studi romagnoli*», n. 4 (1953), Faenza, F.lli Lega.

<sup>10</sup> Cfr. E. Monaci, *Catalogue de la bibl. de feu M. le comte J. Manzoni* (I-IV, Città di Castello 1892-94, vendite Sangiorgi), I, pp. IX, XI, XII, XIII. «Sulla biblioteca del Borghesi, preziosa specialmente per libri annotati da lui (alcuni anche dal Marini) si hanno solo notizie sparse; sembra passata per intero in quella di G. Manzoni e quindi dispersa», così A. Campana, *Bartolomeo Borghesi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 12, 1971.

<sup>11</sup> Edita per la prima volta in Giacomo Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, G. Pacella e S. Timpanaro (a cura di), Firenze, 1969, pp. 358-434. Lo scritto *Sull'Eusebio* è richiamato dallo stesso Leopardi nello Zibaldone, alla pagina 1482 (10-13 agosto 1821).

<sup>12</sup> Catalogo citato in: G. Del Bono, *Storia delle biblioteche fra Settecento e Novecento: saggio bibliografico: i cataloghi di biblioteca nella collezione Diomede Bonamici*, Biblioteca Nazionale Centrale, Volume 2 di Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia, Studi, Firenze, 1995, p. 267, n. 197; P. Brigliadori, P. Palmieri (a cura di), *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, Volume 1 di Quaderni Piancastelli, Bologna, 2003; A. Pirazzini (a cura di), *Giacomo Manzoni: studi, passioni e vita pubblica di un lughese nell'Italia dell'Ottocento* Faenza, 1999; R. Cervigni Troncone, *La biblioteca Manzoni e i suoi cataloghi: prime ricerche*, in *Archivio della Società romana di storia*

Per questo manoscritto del Firenzuola, il conte Manzoni scrisse di proprio pugno la seguente annotazione:

Firma intera ed autografa garantita del celebre Scrittore, inviatami da Roma molti anni sono e verificata pienamente autentica alla R. Biblioteca in Firenze. Come si sa, il celebre Scrittore aveva esercitata per qualche tempo la professione legale.

La porzione dell'atto notarile redatto dal letterato Firenzuola e l'autentica del conte Manzoni, anch'egli uomo di lettere, si possono annoverare ora come un altro antico emblema dello stretto legame esistente da secoli fra il diritto e la letteratura.

---

*patria*, n. 120 (1997), pp. 259-297; G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Bologna, 2002, pp. 252 ss.